

FEDERICO ZUCCARI NELL'ANNO 1579: IL CONTRIBUTO AL MECENATISMO DI FRANCESCO MARIA II DELLA ROVERE DUCA DI URBINO



1. Anonimo, Tolomeo Gallo, cardinale di Como, medaglia. London, Warburg Institute

I nuovi documenti relativi a Federico Zuccari che vorrei segnalare in questa mia comunicazione danno a mio avviso nuove indicazioni sui motivi che nel 1579 hanno spinto il pittore ad abbandonare Firenze per trasferirsi a Roma. Si tratta di sette lettere – o più precisamente delle loro minute – che la Segreteria di Stato Ecclesiastico inviò durante il pontificato di Gregorio XIII al suo nunzio presso la corte di Toscana.¹ I nomi dei personaggi implicati in questa corrispondenza sono identificabili senza difficoltà. Si tratta da una parte di Tolomeo Gallo (1526–1607; fig. 1), cardinale di Como, segretario di due pontefici, Pio IV e Gregorio XIII,²

e dall'altra di monsignor Fabio Della Cornia, chierico della Camera Apostolica, nunzio a Firenze dal 10 settembre 1579.³ Di queste sette lettere scritte dalla Segreteria sei riguardano le trattative intercorse tra la corte pontificia e lo Zuccari per tramite del nunzio monsignor Fabio Della Cornia, mentre una venne indirizzata direttamente al pittore.

Questi documenti, conservati nell'archivio della Nunziatura Toscana presso l'ASV, ci informano su una trattativa che fu portata avanti nell'arco di tempo che va dal 25 luglio 1579 al 2 novembre dello stesso anno e che, come possiamo constatare, era iniziata già qualche mese prima della conclusione della decorazione della cupola di S. Maria del Fiore (fig. 2).⁴

Si ha l'impressione che lo Zuccari volesse abbandonare il lavoro fiorentino prima ancora della sua conclusione per assumere una commissione romana: con tutta probabilità si trattava della decorazione della Cappella Gregoriana in San Pietro. Quest'ipotesi ci viene suggerita dalla presenza nello stesso volume d'archivio di altre lettere indirizzate sia a

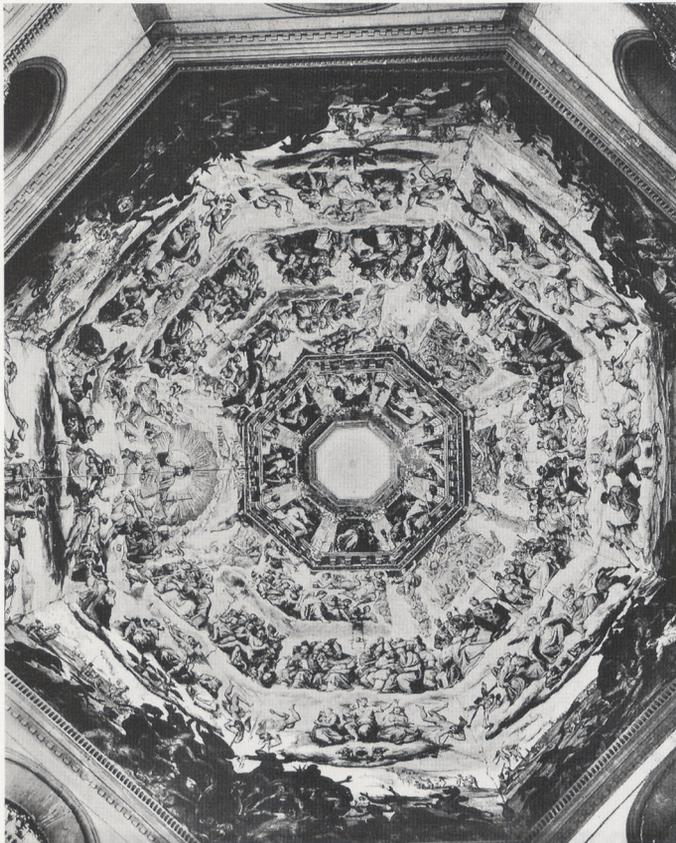
A. Monti, «Lettere inedite di Tolomeo Gallio cardinale di Como al cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano nei Pontificati di Pio IV, Pio V e Gregorio XIII», *Periodico della Società Storica Comense*, 8 (1891), p. 9–40; L. v. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. 9, 1955, pp. 26 s.; Z. Ważbiński, *Il cardinale F. M. Del Monte 1549–1626. Mecenate di artisti, consigliere di pontefici e di sovrani*, Firenze 1994, vol. 1, pp. 70 s.

³ Cfr. H. Biaudet, *Les Nuntiations apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki 1910, p. 262, col. 131. Su Monsignor Fabio Della Cornia si veda: I. Fosi Polverini, «Fulvio Della Cornia», *DBI*, vol. 36 (1988), p. 778.

⁴ Questo fatto ebbe luogo come sappiamo il 10 ottobre 1579; si veda A. Lapini, *Diario fiorentino*, ed. G. O. Corazzini, Firenze 1900, p. 203, e D. Heikamp, «Federico Zuccari a Firenze 1575–1579, I», *Paragone*, 205 (1967), pp. 44–68, e II, *Ibid.*, 207, pp. 3–34.

¹ ASV, Segreteria di Stato. Nunziatura di Firenze f. 192, cc. 129–149.

² Sul cardinale Tolomeo Gallo si veda P. O. v. Torne, *Ptolomee Gallio. Cardinal de Come. Etudes sur la cour de Rome*, Helsingfors 1907, e



2. Federico Zuccari e Giorgio Vasari, Decorazione pittorica della cupola di S. Maria del Fiore. Firenze

nunzi fiorentini⁵ che veneziani⁶ riguardanti la ricerca degli operai, in primo luogo di maestri di mosaico, per la decorazione di questa cappella che, a giudizio dei contemporanei, superava in splendore quelle dei grandi tempi e si avviava ad essere ultimata.⁷

In attesa di una conferma definitiva di quest'ipotesi, i documenti da me presentati possono comunque fare una certa luce su quello che può essere considerato, se non l'unico, uno dei più grandi insuccessi del nostro pittore. Come sappiamo infatti, egli non riuscì mai a realizzare questa sua aspirazione.

Vengo ora alla rapidissima presentazione del materiale qui ricordato: «Si trova capo pittore», scrive il cardinale Tolomeo Gallo a monsignor Fabio Della Cornia il 25 luglio 1579, «ne l'opera de la Cupola costì di Fior(en)za S(an)ta Maria del Fio(re) M(esser) Federico Zuchero il quale s'intende che haveva finita la parte sua per tutto Ag(ost)o prossimo al qual tempo N(ostro) S(igno)re vorrebbe servirsi di esso qua in Roma. Però S(ua) S(anti)tà dice che a nome suo V(ostra) S(ignoria) ricerchi S(ua) A(ltezza) et preghi S(ua) A(ltezza) di darli licenza di venirsene qua a quel tempo che ne fara piacere a S(ua) B(eatitudi)ne. Ad esso M(esser) Federico potrà V(ostra) S(ignoria) far la risposta ...»⁸

L'invito di Federico Zuccari a Roma venne però vincolato a due clausole: alla realizzazione dell'opera in corso ed al consenso del Granduca. La lettera seguente datata 15 agosto lo dice esplicitamente, infatti contiene l'espressione «finché non sarà finita la cupola.»⁹ Per di più vi si parla di un breve soggiorno romano di Federico Zuccari. La lettera del 25 agosto autorizza il nunzio a chiedere ufficialmente al Granduca il permesso alla partenza di Federico Zuccari per Roma, però solo nel caso «che V(ostra) S(ignoria) si certifi chi, se è vero che sia finita (la cupola).»¹⁰

L'invito venne finalmente inoltrato a Federico Zuccari il 2 novembre 1579, se ci riferiamo all'assicurazione del nunzio monsignor Paolo Capranica, successore del Della Cornia: «Amico Car(issi)mo. – scrive il cardinale Tolomeo Gallo allo Zuccari – Havendo la S(anti)tà di N(ostro) S(igno)re havuto avviso a giorni passati da Mons(igno)r Nuntio suo costì (cioè Paolo Capranica) che S(ua) A(ltezza) benignamente a petition nostra vi havea concessa licenza che finita l'opera de la Cuppola potesse venir a servir S(ua) B(eatitudi)ne, et sapendo l'opera nostra esser in fine, diede tal ordine a le cose ne le quali vuole impiegarmi che non posino hormai esser portate più inanzi. Perciò già che havete la licenza e che l'opera de la cuppola è finita S(ua) S(anti)tà desidera che vegniate quà quanto p(rim)a. Et confidando che non mancherete non dirò altro, se non che il Dio N(ostro) S(igno)re vi conduca ...»¹¹ Le lettere in questione non indicano il tipo di lavoro per il quale il pittore venne invitato a Roma.

Dalla lettera di Federico Zuccari scritta il 10 novembre 1579 al cardinale Gallo, nella quale ringraziava per l'invito a venire a Roma, informava che egli partiva «fra due giorni», «o prima se il tempo mi conviene» e che voleva «far la strada di Urbino.»¹² Non vi risulta quale tipo di lavoro gli fosse stato proposto. La situazione a Roma si chiarì solo

⁵ ASV, Segreteria dello Stato, Nunziatura di Toscana 192, cc. 130 r e v.

⁶ Si veda la lettera del cardinale Gallo a Monsignor Annibale Capua, Nunzio di Venezia del 10 maggio 1578 nella quale si chiede d'inviare a Roma «quattro huomini intendissimi e più eccellenti che sia possibile nelle cose di mosaico», *ibid.*; cfr. Pastor (v. nota 2), vol. 9, 1955, pp. 797 s.

⁷ La costruzione della Cappella Gregoriana fu ultimata nel 1578, e la sua decorazione nel 1583; cfr. Pastor (v. nota 2), vol. 9, 1955, p. 806. Sulla realizzazione degli altari cfr. A. Vannugli, «Giacomo Boncompagni duca di Sora e il suo ritratto dipinto da Scipione Pulzone», *Prospettiva*, 61 (1991), pp. 54–66.

⁸ ASV, Nunziatura di Firenze 192, c. 129.

⁹ *Ibid.*, c. 133v.

¹⁰ *Ibid.*, c. 138.

¹¹ *Ibid.*, c. 149.

¹² Cit. da Ag. Theiner, *Annales ecclesiastici*, Roma 1858, vol. 3, p. 679.

dopo qualche mese. «Giunto che io fui a Roma – riferisce lo Zuccari al Granduca di Toscana nella lettera dell'8 aprile 1580, scritta subito o poco dopo la soluzione – S(ua) S(anti)tà comise subito l'opera della pittura et altri ornamenti della Cappella Paulina, imprese di giuditiosissime considerazioni ...»¹³

Questa commessa fu ottenuta grazie all'appoggio del duca di Urbino? Il passaggio per Urbino o Pesaro potrebbe costituire un argomento a favore di una tale eventualità. C'è di più, in quel momento, cioè alla fine dell'anno 1579, si erano concluse lunghe e difficili trattative tra la corte di Roma e quella di Urbino riguardanti l'acquisto per il figlio del papa, Giacomo Boncompagni, del ducato di Sora.¹⁴ La diplomazia urbinata ebbe dunque l'opportunità di inserirsi ad un certo momento il caso di Federico Zuccari, suo suddito.¹⁵

Le circostanze nelle quali Federico Zuccari fu invitato a Roma¹⁶ sono quindi piuttosto oscure. Per convincersene basta considerare la lettera scritta da Fabio Della Cornia al cardinale Gallo il 27 novembre 1579, cioè una settimana prima dell'arrivo dell'invito. «Scrissi li di passati a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma – informa il nunzio – che S(ua) A(ltezza) si contenta che M(esser) Federico potesse venir servire N(ostro) S(ignore) finita c'havesse l'opera della grande cupola di Santa Maria del Fiore: hora S(ua) A(ltezza) gli ha detto che faccia li disegni delli pilastri d'essa cupola, che a dipingerli poi ci anderanno tre, o quattro anni di tempo. M(esser) Federico non ha voluto dirle altro de venir a Roma, perché non ne havendo per giorni inteso cosa alcuna, dubita che Sua Santità non ne habbi più bisogno, e se ne vogli più servire, di modo che non vorria licenziarsi di qua, et non haver a servire Sua Beatitudine; ma quando egli sappia d'aver a servire, domanderà licenza, et se ne verrà, mi ha pregato vogli scriver tutto questo a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma.»¹⁷

La risposta giunse, come abbiamo visto, immediatamente. Lo Zuccari si servì di una sorta di «ricatto». La decorazione delle parti sottostanti alla cupola era un pretesto inventato «ad hoc» dal pittore. Egli parlerà al granduca di questo progetto, come informa il Provveditore Benedetto Busini,¹⁸ qualche settimana più tardi, però come sappiamo senza successo.

¹³ ASF, Mediceo principato, f. 75: pubbl. da Gio. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze 1840, vol. 3, pp. 432 s.

¹⁴ Cfr. Vannugli (v. nota 7), pp. 54–66, e Wazbiński (v. nota 2), pp. 43 s.

¹⁵ Cfr. infra.

¹⁶ Cfr. la lettera del cardinale Gallo del 2 novembre 1579 al nunzio Della Cornia; si veda sopra.

¹⁷ Cfr. Theiner (v. nota 12), vol. 3, p. 679. Il nome del Della Cornia è scritto erroneamente «Julio» invece di «Fabio».

¹⁸ Cioè il 6 novembre 1579; cfr. Gaye (v. nota 13), vol. 3, p. 427, e Heikamp (v. nota 4), parte I, pp. 47 s.

Lo Zuccari, come possiamo facilmente arguire, fece pressione su diverse persone e certamente informò la corte di Urbino provocando in tal modo una specie di crisi diplomatica. Per illustrare il modo d'agire dello Zuccari basta fare riferimento alla già citata lettera scritta l'8 aprile 1579, nella quale il pittore ringrazia il Granduca per il suo appoggio a Roma grazie al quale egli avrebbe potuto avere la commissione della decorazione della Cappella Paolina.¹⁹ Si tratta di una «amplificatio» retorica o semplicemente di una bugia? Questa domanda avrebbe già dovuto porsi al cardinale Gallo quando insisteva sulla definitiva ultimazione del ciclo d'affreschi della Cappella da parte del pittore.

Quando lo Zuccari prese la decisione di ritirarsi da Firenze e come voleva metterla in pratica? Il «point tournant» nella sua carriera fiorentina fu certamente lo scandalo scoppiato alla fine dell'anno 1577²⁰ a causa della tecnica particolare da lui impiegata nel dipingere la cupola di Santa Maria del Fiore, consistente nello sfruttare a secco grandi superfici già dipinte. Benedetto Busini,²¹ Provveditore dell'Opera del Duomo, che informò il Granduca di questa pratica dello Zuccari, richiese la costituzione di una commissione di esperti per l'esame del caso. Il compito di organizzare la commissione fu affidato, forse dietro suggerimento degli amici di Federico Zuccari, a Vincenzo Borghini, autore del programma della cupola.²² Il priore degli Innocenti si trovò in una situazione estremamente difficile, ma nella relazione scritta a Francesco de' Medici il 22 dicembre 1577 riuscì, senza offendere nessuno, ad esprimere le sue grandi preoccupazioni. Il Borghini, dopo aver riferito le spiegazioni dello stesso Zuccari e quelle di Cristofano dell'Altissimo (quest'ultimo era l'esperto che accompagnava il priore durante il sopralluogo della cupola), conclude: «Questo è quel che realmente in somma posso con ogni sincerità riferire a S(ua) A(ltezza) S(erenissima) e per quanto generalmente odo dire come manco si ritocca e più si fa fondamento in sul buon fresco e più sicuro. Ma a V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) non mancherà chi la possa di questo molto meglio di me informare et questi col tempo ne possa seguire: che non è questa mia professione ...»²³

¹⁹ Cfr. nota 13.

²⁰ Sulle conseguenze di questo errore tecnologico si veda C. Acidini Luchinat, «Pitture della Cupola di Santa Maria del Fiore», *Labyrinthos*, 13/16 (1988–89), pp. 153–175.

²¹ Si veda la Supplica al Serenissimo Gran Duca per conto della cupola di Benedetto Busini, Provveditore dell'Opera, del 13 dicembre 1577, in: Filza prima di Suppliche, serie VI, n. 1, 353; Arch. Ospedale degli Innocenti, pubbl. D. Attilio Piccini, «Notizie sull'intervento di Federico Zuccari per gli affreschi della cupola di S. Maria del Fiore», *Paragone*, 30 (1979), pp. 85–88.

²² Il programma venne pubblicato da C. Guasti, *La cupola di S. Maria del Fiore*, Firenze 1857, pp. 432–444. Si veda inoltre C. Monbeig Goguel, «Chronique vasarienne», *Revue de l'art*, 56 (1982), pp. 65–80.

²³ Cfr. nota 21.

Certamente questo tema fu l'oggetto degli ulteriori colloqui privati tra il pittore e l'esperto, nei quali quest'ultimo espose in modo forse più chiaro le sue preoccupazioni riguardo la tecnica applicata dall'artista. Questi si riconobbe certamente sconfitto. Si tratta della crisi il cui effetto immediato fu la decisione di andarsene.

In questa situazione ebbe luogo il suo incontro col duca Francesco Maria II della Rovere, suo maggiore protettore, in visita ufficiale in Toscana. Durante questa visita di oltre due settimane (dal 24 settembre al 6 ottobre 1578) al sovrano di Urbino vennero riservate, come riferisce il Lapini, «grandissime accoglienze e favori et onori.»²⁴ Questo evento fu seguito con grande attenzione dalla diplomazia della Santa Sede. «Ho inteso – scrive il cardinale Gallo in risposta alla lettera del nunzio Alberto Bolognietti dall'ottobre del 1578 – quel che S(ua) S(ignoria) mi scrive circa la venuta in Firenze del S(ign)or Duca d'Urbino, et se havete poi penetrato qualche particolare di più, me ne havra dato avviso et intendimento.»²⁵

È ovvio che il duca d'Urbino durante il suo soggiorno fiorentino venne accompagnato da Federico Zuccari; questi fece vedere al suo illustre ospite i principali monumenti della capitale toscana, tra i quali la cattedrale con la cupola che egli stesso stava decorando ed approfittò dell'occasione per presentare al suo protettore i suoi progetti futuri, tra cui anche il desiderio di trasferirsi a Roma. Francesco Maria Della Rovere promise certamente allora di aiutare il nostro. Tale ipotesi può essere sorretta dall'interessamento da parte del duca alla causa del pittore allorché questi, in seguito alla presentazione pubblica a Roma della sua composizione artistica *Porta Virtutis* il 18 ottobre 1581,²⁶ venne espulso dallo Stato Pontificio col divieto di praticare l'arte per qualsiasi abitante di questo territorio. Il duca si adoperò affinché Federico potesse venire prima a Loreto a terminare la sua cappella e successivamente per fargli ottenere il perdono completo e la commissione di concludere la decorazione della Cappella Paolina.²⁷

Il duca di Urbino però promettendo nel 1578 al pittore di aiutarlo nella realizzazione dei suoi piani, fece questo solo a condizione che questi portasse a termine la decorazione della cupola fiorentina ed ottenesse il benestare del Granduca di Toscana. Questa clausola, visti gli ottimi rapporti politici tra Firenze ed Urbino, era inevitabile.²⁸ Proprio essa divenne la «conditio sine qua non» dell'invito di Federico a Roma per trattare con la Segreteria dello Stato Pontificio.

Ci fu certamente ancora un'altra ragione che spinse il duca ad intervenire nelle vicende del suo suddito: egli si rese ben presto conto della situazione precaria di Federico Zuccari a Firenze; il pittore era certamente favorito da due influenti consiglieri della Corte di Toscana, Bernardo Vecchietti²⁹ e Jacopo Gaddi, però non era accettato né dalla corte stessa (Francesco I), né dagli artisti progressisti fiorentini.³⁰ Per di più la posizione dello Zuccari venne indebolita dal clamoroso successo di un altro pittore marchigiano, Federico Barocci, che nel giugno 1579 espose la sua pala Madonna del Popolo nella Cappella della Confraternita dei Laici in Santa Maria della Pieve ad Arezzo.³¹ Barocci, come sappiamo dalle notizie riferiteci da Ballori e da Balducci, fu cordialmente ricevuto da Francesco I. Questi, come informa il Fortuna, nel 1583 richiese un ritratto del duca di Urbino per la Galleria medicea (fig. 3).³² «La fama di Federico è venuta per la tavola che mandò in Arezzo giudicata tutta bella che qua hoggi gli è dato il primo luogo fra gli pittori»³³ – chiude il Fortuna la sua lettera indirizzata a Francesco Maria Della Rovere nel 1583.

Lo Zuccari per l'accordo del 1587 fu costretto a concludere la sua opera pittorica di maggior impegno. La reazione del pubblico fiorentino, come sappiamo, fu piuttosto violenta.³⁴ Le critiche più pesanti riguardavano la libertà eccessiva del pittore nei confronti della multisecolare tecnica della pittura su muro. I motivi per cui lo Zuccari si servì dei ritocchi a secco rimangono poco chiari; probabilmente era il mezzo per unificare i contributi di diversi collaboratori o

²⁴ Il duca di Urbino soggiornò a Firenze dal 24 settembre al 6 ottobre 1578; cfr. Lapini (vedi nota 4), p. 199: «A di 24 di settembre, in mercoledì a ore 21 1/2, entrò in Firenze, per la Porta, a San Niccolo. Francesco Maria Duca d'Urbino, al quale furono fatte grandissime accoglienze e favori et onori ...: alloggio nel palazzo del Duca, nelle stanze nuove dipinte (dal Vasari).»

²⁵ ASV, Segreteria di Stato, Nunziatura di Firenze, f. 192, c. 79.

²⁶ Si veda sulla questione P. Cavazzini, «The Porta Virtutis and Federico Zuccari's Expulsion from the Papal State: An unjust Conviction», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 25 (1989), pp. 167–177.

²⁷ Lo scambio di lettere tra il duca di Urbino e l'ambasciatore Falcucci illustra l'impegno personale del Della Rovere nell'aiutare il pittore protetto; si veda p.es. la lettera del 31 maggio 1581: «Noi dissegnamo servirsi di Fed(eric)o Zucc(ar)o pittore per finir la nostra Cappella di Loreto», però vorrebbe operare «senza dispiacer alla San(tit)à

S(ua) et però et pericolo per lui (pittore)»; cfr. ASF, Ducato di Urbino, Cl I, D. G., 143, c. 1220 (?).

²⁸ Si vedano le osservazioni di Ważbiński (vedi nota 2), vol. 1, pp. 68 s.

²⁹ Si vedano le lettere di B. Vecchietti al Granduca del 16 e del 27 ottobre 1575; in: ASF, Mediceo principato, f. 678, cc. 304 s.

³⁰ Il duca Della Rovere ebbe probabilmente le notizie sullo scandalo del 1577 da Simone Fortuna, canonico della Metropolitana di Firenze; si veda il suo epistolario alla corte di Urbino custodito presso ASF.

³¹ Cfr. A. Emiliano, *Mostra di Federico Barocci (Urbino, 1535–1612). Catalogo*, Bologna 1975, pp. 112–118.

³² G. P. Bellori, *Le vite de pittori scultori ed architetti moderni*, Roma 1672, p. 178. Si veda H. Olsen, *Federico Barocci*, Copenhagen 1956, pp. 102–103.

³³ Cfr. G. Gronau, *Documenti artistici urbinati*, Firenze 1936, pp. 153 s.

³⁴ Cfr. D. Heikamp, «Le vicende di Federico Zuccari», *Rivista d'Arte*, 32 (1957), pp. 175 s.



3. Federico Barocci, *Ritratto di Francesco Maria II della Rovere*. Firenze, Galleria degli Uffizi

forse anche un modo di risparmiare tempo. Questa libertà, che comprometteva la stabilità tecnica dell'opera, destò le gravi preoccupazioni di Vincenzo Borghini e, fatto questo ancora peggiore, desta quelle degli odierni restauratori fiorentini, come abbiamo avuto modo di constatare sul luogo.

Un'altra ragione per la quale l'ambiente fiorentino reagì in questo modo aveva un suo fondamento nel comportamento provocatorio dell'artista stesso: se per la pubblicazione della medaglia del Pastorino (1578) si poteva parlare di un tipo di commemorazione universalmente riconosciuta, la pubblicazione dell'incisione del Cort-Terrades (1579), che alludeva alla sua superiorità intellettuale, scatenò una reazione rabbiosa.³⁵ Lo Zuccari, come ha recentemente dimostrato Cristina Acidini, voleva forse rispondere all'attacco attraverso un'altra pubblicazione nella quale il testo avrebbe dovuto essere con tutta probabilità accompagnato da illustrazioni. Di questo vasto progetto si conosce solo un frammento, il testo, nel quale l'autore si concentra sull'opera stessa e sui suoi valori intrinseci.³⁶ Si tratta quasi certamente

della riduzione di un progetto molto più ampio o di una sua radicale trasformazione. Questo cambiamento fu l'effetto dell'intervento di qualcuno fedele all'artista che lo convinse ad eliminare dal progetto tutta la parte di critica? Pur se è rischioso proporre il nome di questa persona, non escluderei l'intervento di Francesco Maria Della Rovere ... Una situazione molto simile si ripresentò nel 1609, allorché in mano allo Zuccari capitò il testo di Fray José di Siguenza, *Historia de la Orden de San Jeronimo* (1602),³⁷ nel quale lo storiografo dell'Escorial, il famoso monumento spagnolo, criticò severamente le pitture da lui eseguite negli anni 1585–88. Il pittore, sconvolto, scrisse una pasquinata e la mandò al duca di Urbino pregandolo di farne la pubblicazione nella stamperia ducale.³⁸ Il Della Rovere si oppose a tal progetto, in quanto esso avrebbe suscitato, a suo parere, una lunga ed inutile polemica. Per di più, osservò il duca, la critica ad un religioso di tale statura avrebbe offeso la Spagna stessa.³⁹ Le conseguenze politiche di questo atto sarebbero state certamente indesiderabili. Il duca consigliò al pittore di scrivere una lettera personale a qualche amico in Spagna per spiegare le proprie ragioni. Certamente il rischio nei confronti di Firenze e del Granduca era minore. Preferì però evitare un diverbio che avrebbe potuto avere qualche ripercussione sui rapporti tra il ducato di Urbino e la Toscana.

Certamente il duca di Urbino trattava il suo mecenatismo in modo strumentale: a scopo politico. Questo «topos» compare spesso nell'epistolario urbinato e forse nel modo più esplicito nel contesto delle richieste di quadri di Federico Barocci provenienti da diversi amatori d'arte.⁴⁰

Credo che possiamo citare, come introduzione alle riflessioni su questo «topos» per quanto riguarda Federico Zuc-

³⁷ Cfr. Gronau (vedi nota 33), pp.233 s.: lettera di F. Zuccari al duca di Urbino del 22 febbraio 1609.

³⁸ Si veda la lettera del duca a Federico Zuccari del 7 marzo 1609: «oltre che tal risposta non par punto necessaria poiche restano l'opere vostre, che da lor stesse parlano e possono defendervi, e però si dee lasciarne il giuditio alle persone intendenti che la veggono, et in ogni caso trattandosi di persona religiosa e di quella natione, convien considerarla molto bene e molto maturatamente, accioche qualche poco di passione, benché in parte iscusabile per la maniera, con che sete stato trattato voi, non vi trasporti troppo oltre...», cfr. Gronau (vedi nota 33), p.237. Questa idea fu ripresa dal duca nella lettera del 22 marzo dello stesso anno (*ibid.*): «quel che vi ricordai intorno a quella scrittura fu solo per il desiderio, che non incorreste voi in quel che non si puo lodare in quel Padre, cio è di passare i termini della modestia e della convenientia, e crederei che bastasse che ne scriveste in Corte a qualche consigliere o altro vostro amorevole, e vi giustificaste più con addur le vostre ragioni, che con biasmar'altri, massime trattandosi di persona religiosa e di quella natione.»

³⁹ Il duca come sappiamo visse due anni alla corte di Madrid (1564–66) ed era uno stipendiato di Filippo II dal 1583.

⁴⁰ Si veda l'epistolario a proposito pubblicato da G. Gronau (vedi nota 33), pp.153–210.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ Cfr. Acidini Luchinat (vedi nota 20), pp.153–175.

cari, la famosa lettera del duca di Urbino al suo ambasciatore presso la corte di Spagna Alessandro Maschi, scritta al momento della partenza di Federico per l'Escorial. «Se ne vien' il Zuccaro pittore nostro sudito – scrive il Della Rovere il 22 settembre 1585 – a servir Sua Maestà, et se ben per altre lettere v'habbiam' significata la volontà nostra verso la persona sua et il molto desiderio c'habbiamo, che sia molto favorito a cotesta corte e stimato secondo le qualità et merito suo, habbiam voluto nondimen reiterar quest'ordine con la presente, dicendovi, che noi saremo per reputar proprio servitio nostro tutto quel che potete far in honor, et beneficio suo, e però ne ci riscaldarete, quanto più possibil sia, spendendo il nome nostro con chi farà di bisogno, et raccomandandolo strettissimamente a tutti, quali potrete assicurare, ch'oltre che favorire una persona virtuosa et di quel valore nella sua professione che vederanno, saranno per farne piacer' a noi ancora ...»⁴¹

Lo Zuccari, nelle sue lettere scritte alla corte di Urbino, parla degli onori ricevuti dalla parte spagnola grazie all'opera dell'ambasciatore del duca, vassallo di Spagna. In questo contesto il viaggio artistico del pittore marchigiano si trasformò in una missione politica importante: doveva far del meglio per venire incontro alle aspettative del potente sovrano. Egli però non ebbe successo. «Mi dispiace – scrive il Maschi un anno dopo la partenza di Federico Zuccari dalla Spagna il 15 novembre 1589 – haver a scrivere a V(ostra) A(ltezza) che, per quanto mi è stato affermato, le pitture fatte dal Zuccari in S. Lorenzo si buttarano giù, o tutto o la maggior parte non so già, ne se per difetto di esse o de i gusti di qua ...»⁴² Si ripete quindi lo scenario fiorentino nel quale il pittore era stato accusato di essere un «ciarlatano». Riuscì tuttavia a mantenere i favori del suo protettore, il duca Della Rovere.

Per capire meglio la posizione di Federico Zuccari a Firenze dobbiamo ricordare le circostanze nelle quali ebbe luogo la visita del duca di Urbino del settembre-ottobre 1578.

Buoni rapporti politici tra Urbino e Firenze esistevano già ai tempi del governo di Guidobaldo II Della Rovere e di Cosimo I de' Medici. Essi venivano ora confermati dai loro successori, Francesco Maria Della Rovere e Francesco de' Medici. Forse promotore di questo ravvicinamento politico fu il cardinale Ferdinando de' Medici, capo del partito medico a Roma, il quale professava l'idea di un'alleanza fondata su una politica matrimoniale tra Firenze e le altre corti italiane.

I gusti simili di Francesco Maria Della Rovere e di Francesco de' Medici (entrambi erano stati educati in Spagna) e le

aspirazioni comuni (principe-artista) hanno certamente contribuito al ravvicinamento politico. Questa intesa servì successivamente alla ripresa dei negoziati sotto il granduca Ferdinando de' Medici tramite un suo così abile politico quale fu il cardinale Francesco Maria Del Monte, negoziati conclusi con gli accordi del 1609.⁴³ Questi ultimi, come sappiamo, prevedevano la contrazione di matrimonio tra il principe ereditario Federico Ubaldo Della Rovere e Claudia de' Medici, fatto che ebbe luogo nel 1621.

Lo Zuccari, quale artista protetto dal duca di Urbino doveva contribuire all'avvicinamento politico delle due corti.

Ecco perché l'informazione del novembre 1579 relativa al suo viaggio a Roma via Urbino ha per il nostro discorso una tale importanza. Essa rende molto verosimile l'intervento del suo mecenate o, meglio, l'intervento del duca di Urbino stava alla base dei calcoli di Federico Zuccari relativi alla sua carriera. Questa osservazione è valida sia per quanto riguarda il momento del suo viaggio a Roma che il suo periodo dell'Escorial. Nell'1579 venne trovato un impegno per Federico Zuccari; se questi però ne sia risultato soddisfatto è tutta un'altra cosa. Egli interruppe i lavori nella Cappella Paolina per due volte: la prima nel 1581 a causa dello scandalo legato alla *Porta Virtutis*, la seconda nel 1585 per andare all'Escorial.⁴⁴ Egli richiese successivamente, sotto il pontificato di Clemente VIII, la grazia di poter concludere quest'opera, ma non gli fu concessa.⁴⁵ Il suo vero sogno però, mai realizzato, fu proprio la Cappella Gregoriana.

Appendice

Minute delle lettere della Segreteria di Stato al Nunzio di Firenze, in: ASV, Segreteria di Stato, Nunziatura di Firenze, f. 192 (Il testo è stato rivisto da Piero Doria)

⁴³ Si veda Waźbiński (vedi nota 2), pp. 68 s.

⁴⁴ Lo Zuccari prese probabilmente i primi accordi con la Corte spagnola già nel 1583 (cioè poco dopo il perdono pontificio) durante la visita dell'ambasciatore di Filippo II a Loreto, dove il pittore fece guida all'ospite del duca: cfr. la lettera di F. Zuccari a Gio. de Tomasi conte di Montebello, scritta da Loreto il 18 ottobre 1583 (Pesaro, Bibl. Oliveriana, Lettere di illustri stranieri, vol. 1): «In quest'ora è partito di qua l'Inbasciador di Sua Maesta Cattolica, che sene viene da Sua A(ltezza) Ser(enissi)ma; gli ho fatto vedere la capella e tutto...»

⁴⁵ Si veda F. Baumgart e B. Biagetti, *Gli affreschi di Michelangelo di C. Sabbatini e F. Zuccari nella Cappella Paolina*, Città del Vaticano 1934, pp. 57 s., 91 s. Si veda inoltre Margaret A. Kuntz, «Federico Zuccari, Gregory XIII, and the Vault Frescoes of the Cappella Paolina» in questo volume, pp. 221–229.

⁴¹ Citato da Gronau (vedi nota 33), pp. 218 s.

⁴² *Ibid.*, p. 223.

c. 75: 24 settembre 1578:

Ho inteso quel che S(ua) S(ignoria) mi scrive circa la venuta in Fiorenza del S(ign)or Duca d'Urbino, et se havete poi penetrato qualche particolare di più di quel che sia venuto per trattare, spero che me n'havra dato avviso.

c. 129: 25 luglio 1579:

Si trova capo Pittore ne' Opera de la Cupola costi di Fior(en)za S(an)ta M(ari)a del Fiore M(esse)r Federico Zuccherero il quale s'intende che havera finita la parte sua per tutto Ag(ost)o prossimo al qual tempo N(ostro) S(igno)re vorrebbe servirsi di esso qua in Roma. Però S(ua) S(anti)ta dice che a nome suo V(ostr)a S(ignoria) ricerchi S(ua) A(ltezza) ch(e) sia contenta (sostituito con: «et prieghi S. A. di») darli licenza di venirsene qua a quel tempo che ne fara piacere a S(ua) B(eatitudi)ne. Ad esso M(esse)r Federico potra V(ostr)a S(ignoria) far (...) la risposta (...) acciò sapia a venir qua.

c. 131r e v: 8 agosto 1579:

(...) Senza ch'io ricordi a V(ostr)a S(ignoria) la licenza del Zuccherero so ch'ella non mancherà di far l'off(iti)o co(n) S(ua) A(ltezza) et avvisarmi della risposta.

A M(esse)r Bastiano Stillatore costi di S(ua) A(ltezza) uomo vecchio Brescianino et del quale V(ostr)a S(ignoria) potra facil(men)te haver cognitione, essendo asai singulare nel'arte, et che ha servito molti an(n)i qua in Belvedere, fu ordinato a giorni passati di far alcuni pezzi di Musaico da farne, in opera ne Capella Gregoriana p(er) servitio di N(ostro) S(igno)re et perche l'opera camina et ha bisogno del Musaico, dovera V(ostr)a S(ignoria) fargli istanza grande che solleciti di mandarne de pezzi di mano in mano secondo che vien facendolo, scrivendo anco il danaro che gli vien per prezzo d'esso che S(ua) S(anti)ta fara dar ordine che sia pagato (...).

c. 133v. 15 agosto 1579:

(...) si come similmente intorno la licenza per il Zuccherero Pittore no(n) occorre p(er) hora dir altro gia che no(n) se ne puo più parlar a S(ua) A(ltezza) p(er) tutto Ott(ob)re ma a quel tempo V(ostr)a S(ignoria) potrà poi rinovar l'offitio che se sarà finita la cupola, no(n) serviva S(ua) A(ltezza) haver a malo estremo venga qua a servir S(ua) S(anti)ta per poco tempo.

c. 138: 29 agosto 1579:

Rispondend'io con questa a le due lett(er)e di 13 (e) di 24 le dico che a N(ostro) S(ign)or piace il ricordo del Zuccherero

Pittore di fermar con S(ua) A(ltezz)a la licenza sua prima che venghino altri impedimenti, et tanto maggior(men)te li piace essendosi inteso qui che l'opera de la pittura di S(anta) M(ari)a ne la quale egli era impegnato è finita. Però dice la S(anti)ta Sua che V(ostr)a S(ignoria) si certifichi se e vero che sia finita, et in questo caso valendosi de l'intentione datale da S(ua) A(ltezza) p(er) quel tempo, vedi di stabilir et fermar la licenza sua, ovvero fermarla p(er) quando sara finita in evento ch no(n) sia vero l'avviso che ne habbiamo noi (...).

c. 140: 12 settembre 1579:

Se al arrivo di queste V(ostr)a S(ignoria) no(n) havera ottenuto da S(ua) A(ltezza) la licenza per il Zuccherero Pittore, et che le resti luoco da poter replicar l'istanza co(n) modestia et con dignita dovera farne nuovo offitio et scrivermi poi la resolutione con dirle quanto per fin della quale ne le offero di core pregandole ogni contento (...).

c. 142v.: 19 settembre 1579:

S(ua) B(eatitudi)ne resta sodisfatta de la licenza da V(ostr)a S(ignoria) ottenuta p(er) il Zuccaro Pittore et al tempo suo l'aspetteremo (...).

c. 148: 2 novembre 1579:

Contenendo lettere di V(ostr)a S(ignoria) di 27 del passato, poco altro che il particolare del Zuccaro al quale io scrivo p(er) l'allegata a nome di N(ostro) S(igno)re che debbe venire, ricordo a V(ostr)a S(ignoria) solamente di far opera che la lettera sia data in mano sua sollecitandolo insieme a partire (...).

c. 149: 2 novembre 1579:

A M(esser) Federico Zuccaro a 2 novembre del 1579 Firenze.

Amico (cancellato: «Federico») Carissimo.

Havendo la S(anti)ta di N(ostro) S(igno)re havuto aviso di giorni passati da Mons(igno)re Nun(zi)o suo costi che S(ua) A(ltezza) benignamente a petition n(ost)ra vi haveva concessa licenza che finita l'opera de la Cuppola potesse venir a servir S(ua) B(eatitudi)ne et sapendo l'opera nostra esser in fine, diede tal ordine a le cose ne le quali vuole impiegarmi che non possono hormai esser portate più inanzi. Perciò già che havete la licenza et che l'opera de la cuppola è finita S(ua) S(anti)ta desidera che vegniate qua qu(a)nto p(rim)a. Et confidando che non mancherete non dirò altro, se non che S(ign)or Dio N(ostro) S(igno)re vi conduca et conservi p(er) fin di q(ues)te Di (...).